

MARCO VICHI

LA MIA STORIA

Mi chiamo Marco Vichi, ho 43 anni, vivo a Grosseto con mia madre e il suo compagno e sono invalido sul lavoro al 100%.

Poco più di 14 anni fa, nel marzo del 2000, ho avuto un incidente sul lavoro che ha cambiato per sempre la mia vita e quella della miei cari.

Prima di quel giorno ero un ragazzo molto attivo: andavo in palestra, giocavo a pallavolo, andavo sui pattini, facevo sub, arrampicavo, ho provato perfino il bungee jumping - il salto nel vuoto con l'elastico – forse perché dentro di me sapevo quello che mi sarebbe successo e ho fatto tutto in fretta.

Quella mattina, mentre stavamo smontando un ponteggio, i miei compagni si sono distratti e sono stato colpito alla testa da un tubo di ferro che mi ha sfondato il cranio.

Dopo 18 giorni di coma ho finalmente riaperto gli occhi, ma pagando un caro prezzo. Da quel momento ha avuto inizio il mio calvario fatto di interventi e trasferimenti: dal reparto rianimazione sono stato spostato a quello di chirurgia dell'ospedale di Siena; da lì mi hanno trasferito a Ferrara e poi ancora a Lucca per disintossicarmi dalla morfina.

Inizialmente respiravo con l'aiuto del respiratore, ma, in un secondo momento, hanno dovuto farmi un buco alla gola, la chiamano "Tracheotomia". Da allora sono tetraplegico e costretto a vivere su una carrozzina.

Nonostante tutto non mi sono dato per vinto e grazie alla fisioterapia, all'amore e alla caparbietà di mia madre, sono riuscito a recuperare l'uso di due dita della mano destra.

Ogni mattina che ho la fortuna di svegliarmi controllo sempre se riesco a muovere le dita delle mani o un braccio o una gamba.

Dopo tutta questa tempesta ho conosciuto l'ANMIL che mi ha offerto aiuto per poter andar avanti in questa battaglia, in particolar modo il Presidente di Grosseto, Graziano Campinoti e la dipendente della Sezione, Beatrice Sacchini (che è anche una bella donna) sempre molto disponibili e gentili.

Da loro ho avuto sostegno morale ed anche dal punto di vista amministrativo e burocratico.

Anche mia madre si è appoggiata molto all'ANMIL, soprattutto all'inizio quando non si sapeva dove andare e a chi rivolgersi.

Alle istituzioni vorrei chiedere di affrontare e risolvere una volta per tutte il problema del "Dopo di noi".

Ci tengo a sottolineare che sono integralmente a carico della mia famiglia, in questi anni mia madre ed Armando mi hanno sostenuto occupandosi di me 24 ore su 24.

C'è bisogno di maggiore supporto per coloro che, come me, hanno subito un grave incidente sul lavoro, di maggiori informazioni sulle pratiche da portare avanti per una piena consapevolezza dei propri diritti e delle agevolazioni previste dalla legge. Sarebbe utile creare un unico punto dove poter svolgere tutte le pratiche relative all'infortunio: dal riconoscimento della rendita a quelle legate all'assistenza sanitaria.

Oggi sono un patito di internet, e grazie ad una trasmissione di Rai Tre ho ricevuto molte mail e messaggi ai quali ho risposto personalmente uno ad uno. In questi anni qualche amico è rimasto, a volte ci incontriamo a casa di qualcuno per stare in compagnia.

Al processo i miei colleghi hanno testimoniato a favore del datore di lavoro e, alla fine, abbiamo dovuto accettare il patteggiamento. Il processo è stato molto doloroso, soprattutto perché è stato una sconfitta, tanto che vorrei consigliare ai parenti di tutti quelli che subiscono un incidente come il mio di andare subito sul luogo dell'incidente, fare foto e raccogliere testimonianze e documenti. Non si può mai sapere.

Ai tanti giovani che sono oggi qui vorrei dire, invece, di non aggrapparsi al lavoro rinunciando alla vita. Con la crisi ci sono sempre meno opportunità e per salvaguardare il proprio posto si rinuncia alla propria sicurezza. State attenti!